

REAZIONI LE STORIE DEI NEGOZIANTI DELLA ZONA CHE HANNO PERSO CLIENTI E FATTURATI

«Strozzati da questa chiusura prolungata»

«L'ERRORE più grande della mia vita». Lo ripete più volte nel corso della nostra chiacchierata Francesca Antonielli. Ha aperto la propria attività, il bar La Sapienza in via Domenico Cavalca, un anno prima che l'omonimo edificio universitario chiudesse. Gli incassi, da quattro anni a questa parte, sono meno della metà rispetto agli inizi. Non ha mai avuto modo di recuperare l'investimento fatto e adesso a fine mese ci arriva, si solleva il mento con il pollice, con l'acqua alla gola. Dal 2012, dopo il terremoto in Emilia, l'edificio che ospitava la facoltà di giurisprudenza ha chiuso i battenti e i 2mila studenti che ogni giorno si riversavano in piazza Dante e nelle strade vicine hanno cambiato zona. «Dai tre o quattro rinfreschi di laurea a settimana, che ci permettevano di coprire anche i giorni di magra, siamo passati a due per sessione». Scuote la testa, da cinque anni il guadagno è pari a zero.

Attraversiamo la strada. Il bar Macchi si affaccia direttamente sulle impalcature che coprono l'intera facciata de 'La Sapienza', incontriamo la titolare Sandra Bianchi che è di poche parole: «la situazione la vedi tu stessa. Quattro anni fa nell'ora di pranzo qui c'era la fila». I tavolini fuori sono prevalentemente occupati ma l'atmosfera è piatta e gli ordini non fioccano. Da 'Betsabea', sempre in piazza Dante, il titolare Federico Bacci a questa situazione dice di averci fatto il callo: «Siamo rassegnati. La tassa per l'occupazione del suolo pubblico è troppo onerosa ed è rimasta invariato il prezzo del fondo a quando gli affari erano più del doppio». La chiusura de La Sapienza, unita alla crisi, ha portato il fatturato alla metà rispetto al 2008. Viene pagata la stessa tariffa per l'occupazione del suolo pubblico dei locali che si trovano in Piazza dei Miracoli, ma non c'è lo stesso flusso di visitatori. Per la prima volta aperti anche ad agosto, quest'anno le maggiori entrate sono venute proprio dai turisti che, diversamente dal solito, si sono avventurati ben oltre la solita torre pendente e sono riusciti ad arrivare fin proprio in piazza Dante. «E' inutile che la gente dica che ci rimangono gli studenti di lettere e filosofia, bazzicano altre zone e altri bar. Da noi venivano gli studenti e i dipendenti di giurisprudenza. Tra caffè e pause pranzo non avevamo un attimo di pausa. Eravamo in sette a lavorare e ne ho dovuti mandare a casa tre». Ma di questa situazione non ne hanno ri-



sentito solo i bar. Marco Marrucci titolare della cartoleria Kappa Kappa è aperto dal 1981 e ha visto la piazza cambiare sotto i propri occhi. Le altre copisterie che si occupavano principalmente della facoltà di Legge sono chiuse. Si reputa fortunato. I rapporti con Giurisprudenza li aveva già chiusi negli anni '90 a causa di professori «troppo inquadri» che non permettevano la vendita di appunti e «sbobinature». Attività giovani e coraggiose come Pasta Madò, illuse su una pronta riapertura della struttura universitaria, sono state costrette a chiudere e i locali storici della zona tirano la cinghia in attesa che il rumore degli operai al lavoro sia sostituito presto dal vociare allegro degli studenti.

Noemi Pastori

